

Lisa Zuccarini - Almeno credo
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

Lisa Zuccarini

Almeno credo



Lisa Zuccarini - Almeno credo
© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. - Siena

© 2024 Edizioni Cantagalli S.r.l. – Siena

In copertina: foto © Maria Cesaro

Grafica di copertina: Paolo Pepi

Stampato da Edizioni Cantagalli nell'aprile 2024

ISBN: 979-12-5962-486-4

SI PARTE

dai, dai, dai

È domenica. Una lenta, spaziosa domenica di novembre alla fine di una settimana impegnativa come altre.

Il sole taglia l'aria filtrando tra le persiane, entra mollemente in casa.

E illumina il pulviscolo del cosmo intero che si sarà dato appuntamento nel nostro soggiorno, non mi spiego altrimenti da dove caspita esca fuori tanta polvere!

Mio marito porta i bimbi al parco per consentirmi di svolgere una delle trentotto mansioni in stand-by tra le mura domestiche (essendo una massaia alfa dominante, come uso il tritaverdure io nessuno mai). Confida pacificamente nell'imperscrutabile saggezza decisionale della moglie sulle priorità casalinghe.

E fa male.

Mentre recupero l'aspirapolvere (prima che il pulviscolo si coalizzi pigliandomi a mazzate) passo davanti al pc, e accade l'imponderabile. Se sia un acufene senile o un reflusso di coscienza non so, comunque sento il computer chiedermi distintamente:

“Cavolo donna, quando ti decidi a deporre le terga e accendermi?”.

Di certo devo prenotare urgentemente una visita, da uno bravo qualsiasi. E di certo il computer ha ragione anche se dà troppa confidenza.

Ho bisogno di scrivere, di mettere nero su bianco i pensieri per un nuovo libro prima che i lobi temporali stipati di cianfrusaglie si sfacolino. Ma per farlo come si deve bisognerebbe disporre di santa pace, di ordine mentale, di luce soffusa e sinapsi distese, il tutto con discreta continuità peraltro.

Praticamente mi servono un eremo e due settimane per andarci, o in alternativa una dimensione spaziotempo parallela, di quelle che ti risucchiano comodamente aprendo l'anta dell'armadio. Invece se apro l'armadio a me cascano addosso le calzette, rigorosamente spaiate.

Potrei sempre agire di prepotenza eh, incollando il decretano alla poltrona dello studio tipo gli ambientalisti con i quadri di van Gogh (che diciamocelo, sono dei pivelli, i nostri figli spatasciano zuppe meglio di loro), un bel cartello *do not disturb* di quelli preadolescenziali fuori la porta, e via. Sit-in della casalinga post moderna in corso, col resto del mondo in malora, ecco cosa ci vorrebbe, e chissene dei sughi che eruttano, delle scarpe che volano, del marito in preda a crisi mistiche davanti all'ignoto universo del cassetto surgelati. Dovrei mantenere la calma con l'apocalisse fuori la porta praticamente.

Ma non ci riesco.

È che non so organizzarmi, dice il life coach.

È che non c'ho l'ubiquità, dico io, e al prossimo guru che teorizza sull'"è questione di organizzazione mentale" lo spedisco a far lavatrici, ho la catasta dei panni da lavare tirata su talmente alta che se ci metto le lucine sopra faccio l'albero di Natale. Mica lo fanno i tuttologi, che nei (rari) buchi di tempo la madre media defunge sul divano, al massimo fissa quadri storti alle pareti provando a raddrizzarli col pensiero, inveendo contro Rossella O'Hara per

quell'entusiasmo svampito da domani è un altro giorno. Domani è un altro giorno cosa?, domani è uguale a oggi, di corsa a evitar spigoli negli stinchi, altroché.

In qualità di genitrice itlica sonnopriva normopotenziata, per scrivere questo benedetto libro mi restano dunque sedici minuti al giorno, quelli tra la messa a letto dei bimbi e la narcosi personale, forbice temporale già occupata peraltro da un progetto che si chiama recupero lessicale: la sera prima di dormire leggo libri seri per scongiurare l'ignoranza becera in cui giacciono i neuroni sopravvissuti a sei anni di Masha e Orso.

D'altronde, a fare da intralcio c'ho pure l'annoso problema della tecnologifobia (nel 2024 se non avete almeno una fobia siete proprio out, bisogna ve la procuriate).

La tecnologia mi schifa e il programma comeaccidentisichiamava di scrittura che ho usato per il primo libro è svampato. Presumo la polvere si sia infilata nei circuiti del pc scombinandoli (o forse lo yogurt alla banana tra i tasti non migliora le prestazioni dei mezzi informatici). Mio marito per inciso non collabora. Gli ho indicato col mento il computer chiedendo lumi, alludendo nel sottotesto a qualcosa tipo "tiè, piglia e risolvi". Lui invece, sopravvalutandomi perché mi ama o perché gli fa comodo, ha farfugliato codici, processori o che so io, comunque il suono delle sue parole s'è disperso leggiadro nell'atmosfera senza sfiorarmi manco mezzo neurone utile. Per questo il mese scorso, volendo scongiurare l'uso del mezzo tecnologico a cui sto sulle balle, sono tornata a scrivere alla vecchia maniera: su fogli di vera carta con la penna stilografica (dovevo usarla almeno una volta prima di trapassare) che qualche bontempone mi regalò alla cresima, prendendoci gusto in una crescente immedesimazione con Jane Austen. Ma in dieci

secondi di distrazione, mentre giravo il risotto (o forse disincagliavo il piede di un figlio dal termosifone non ricordo), il mio quaderno di scrittura s'è popolato di dinosauri arancioni, ritratti iperrealistici della sottoscritta con la circonferenza addominale di una palla da demolizione, più altri scarabocchi infantili non meglio identificati.

Ricapitolando.

Oltre allo spaziotempo parallelo, ho bisogno di un supporto di scrittura serio. Ma a questo punto mi farei andar bene anche del supporto generico psicofisico, a prescindere.

Perciò ora immaginatemi qui seduta sfidando la logistica familiare (intanto l'aspirapolvere mi guarda in cagnesco), alle prese con un programma di scrittura base stile demo per le elementari: no correttore automatico, zero caratteri speciali, posso solo evidenziare le lettere in rosa fluo. Ecco sì, voglio uno sguardo rosa fluo sul mondo come le copertine di *Cioè* (pare questa rivista esista ancora, sono estasiata, devo assolutamente comprarne una copia celebrando i tempi di Leonardo Di Caprio coi brufoli, poi la brucio).

Evidentemente la mia sarà una scrittura di trincea, giusto un filo meno drammatica dei dolori del giovane Werther.

Se non dovessi riuscire nell'intento, tornerò a passare l'aspirapolvere sul tappeto, una di quelle arti che modestamente richiede il tricipite brachiale possente, altrimenti quello si arrotola sigillandoti dentro.

Oppure schivo la crisi di nervi e scappo, esco a farmi un giro in bici. Eh già, alle soglie dei quaranta ho reimpreso a pedalare senza rotelle perché mi hanno regalato una bici,

pare favorisca il deflusso arterioso dal cervello mandando le sinapsi in confusione, l'ideale per quelle troppo sul pezzo come me.

Chiaramente non pedalo da vent'anni, ma basta una spinta e riesco a partire, mentre mi sovengono le nozioni base sulla frattura dello scafoide prendendo in fronte il primo palo utile.

E allora, come dice il famoso regista d'avanguardia René Ferretti, *dai dai dai*.

* * *

tra la partenza e il traguardo

Dopo tante facezie utili a disorientarvi sui motivi reali che hanno determinato l'acquisto del manufatto tra le vostre mani, torno seria, o almeno ci provo.

Bene.

Che si parta in viaggio insieme è chiaro. Avete persino pagato il biglietto per partecipare, oppure qualcuno v'ha iscritto senza consenso informato regalandovi questo libro (a meno che non lo bruciate sotto le caldarroste).

Intanto che ci compattiamo, proverò a rispondere alle domande dei nuovi arrivati: perché siamo qui? Qual è la meta? In pratica, che si fa da queste parti?

Per prima cosa, siamo qui a parlare di voi.

Citando il noto filosofo contemporaneo Marco Mengoni, credo negli esseri umani. Quindi, se nello scorso libro

ad personam c'era principalmente la mia storia, stavolta bisogna dare precedenza alle vite degli altri.

Questo libro è un po' merito vostro, non solo per il materiale rielaborato e proveniente dalle confessioni laiche di cui mi avete immeritadamente arricchita (però non chiedetemi i contributi, coi guadagni delle vendite ci toccherebbe mezza caramella a testa). Ma anche per quel bisogno sottostimato di credere nel bene, nell'happy end dopo una sfilza di disastri, nella salvezza alla fine della storia. Bisogno che, a quanto pare, chi più chi meno abbiamo tutti.

Ecco quindi cosa ci facciamo qui: provare a dare voce al desiderio di salvezza, all together. Un tripudio di salvezza, ci serve urgente.

Tra l'altro, nessuno si salva da solo (c'è chi dice sia una gran bella fregatura, secondo me è una vera benedizione doversi salvare insieme). In questo viaggio abbiamo bisogno di aiuto vicendevole.

Certo, ci piacerebbe stare alla grande facendo per conto nostro, comprando cose, consumando corpi, vivendo comodi e autogestiti. Con l'intelligenza artificiale sul comodino a soddisfarci quel bisogno meschino che teniamo tutti dentro di comandare lanciando ordini fulminei alla Massimo Meridio, senza la parte della lotta a mani nude coi leoni, e senza manco dover pagare i contributi all'AI.

Alla fine però capita che proprio chi ha tutto da bastare per se stesso, e gli avanza pure roba, spesso custodisce una nostalgia di senso insospettabile.

Qui si cerca, insieme, la salvezza piena e definitiva, quella che esonera dall'angoscia di vivere rincorrendo uno scopo dopo l'altro.

E se qualcuno crede di non averne bisogno, basterà pensare alle badilate forti che la vita democraticamente molla di colpo tra capo e collo. Quando capitano le sfide grosse puoi pure farti il viaggio quaggiù in prima classe versione deluxe senza bisogno di nessuno, ma il male che prima o poi senti non troverà cura. Resta la disperazione, con tutti i tentativi inverecondi di aggirarla o estinguerla.

Abbiamo bisogno di salvarci e di essere salvati.

Qualcuno che ci salvi, insieme, questa è la nostra meta.

Come ci si arriva a questa benedetta meta?

Tanto per cominciare, proporrei di riconoscerci nelle storie degli altri. Ascoltandole, osservandole, poi allungando una mano o una pacca sulla spalla dicendo “anch’io come te”. In pratica preferendo la catena umana, più resistente e funzionale alla solitudine monolitica. Questo viaggio bisogna farselo spalancando braccia e cuore.

Destinazione?

Dovendo prendermi la responsabilità di portarci da qualche parte per assaporare un po’ di roba buona, sana, salvifica, forte, conosco solo un posto.

In alto.

Alle quote celesti, dove esistono le risposte ai nostri millemila maperché, l’anima ossigena meglio e trova spazio, si dipana e si allarga recuperando finalmente la sua maestosità.

L’anima è come DNA cellulare. Per capirci meglio, vi riassumo mezza puntata di “Siamo fatti così” in due righe: abbiamo un corpo di 37 trilioni di cellule circa, e in ogni cellula (grande una frazione di millimetro) sono contenuti due metri di DNA, che se ne sta lì tutta la vita come un povero

disagiato, attorcigliato claustrofobicamente in cromosomi, inconsapevole della sua enormità paradossale. Pazzesco no?

Ecco perché abbiamo bisogno di mettere l'anima a prendere tanta aria buona, perché l'anima ce l'abbiamo, è stratosferica, ma finisce che usandola poco dimentichiamo pure dove la teniamo, accartocciata in cantina nell'angolo tra il Brunello di Montalcino e l'odore stantio.

Proverei quindi a sollevare lo sguardo alle altezze che salvano.

Perché a quelle altezze lì ho scoperto roba bellissima, almeno credo.

E vorrei dividerla con voi.

Per quelli del partito Luciano Ligabue (“non so se il cielo è vuoto o il cielo è pieno”) nell'indecisione consiglieri intanto di considerarlo mezzo pieno, senza impegno. Perché a crederci, nel paradiso, *“c'è effettivamente un'infinità di vita infinitamente beata da guadagnare, una probabilità di vincita contro un numero finito di probabilità di perdita”*, così diceva Pascal valutando i pro della fede nei cieli. E Pascal, detto tra noi, era un geniaccio. Quindi facciamolo almeno per il buon Blaise.

Semplice? Aivoglia. Come attraversare a piedi l'A14 all'altezza dello snodo per Bologna alle 18 di un prefestivo.

Ma noi ci si prova uguale, perché chi non risica non rosica (only the brave, per gli anglofoni).

In questo viaggio però bisogna disporre di guide esperte.

Anche perché a orientamento personalmente sono una chiavica, mi perdo all'Ikea, negli uffici comunali e pure nei bicchieri d'acqua (mio marito lo sa, per disfarsi della moglie in modo semplice e pulito basta mollarla da qualche parte senza navigatore e non saprà tornare indietro mai più).

Perciò ho chiamato a raccolta tanta gente che farà da bussola: in questo viaggio incroceremo una sfilza di esseri umani con le loro storie. Tra vette di santità o fallimenti clamorosi ci ricorderanno i motivi per cui vale la pena credere ai piani di salvezza alternativi e alti. Si tratta di sconosciuti scoperti per caso, di gente famosissima, o di amici di cui so numero di telefono e di targa (le faccende sono rimaneggiate per rendere irriconoscibili i protagonisti, altrimenti non mi invitano più alle feste).

A questo punto vorrei assicurare chi soffre di ansia da cattolicesimo o fiato corto. Tranquilli, regolate il passo ai vostri tempi, qui dentro niente è rigoroso dalla copertina in poi. Restiamo sul serio andante giusto quel tanto per non scadere nella cagnara.

Qualcuno al contrario obietterà che le tematiche fondanti dell'umano andrebbero affrontate più solennemente. Giusto. Ma avendo la sottoscritta l'autorevolezza di uno scaldabagno rotto a gennaio, la nostra chiacchierata amichevole non sarà un saggio tomistico. A me compete la parte del giullare, per le cose serie c'è gente più adatta. E poi abbiamo un dannato bisogno di sorridere, male non farà (come dice un signore credibilissimo di nome Willy Wonka, *“qualche sciocchezza di tanto in tanto aiuta l'uomo a vivere d'incanto”*).

Avete capito quindi cosa vi aspetta? Se la risposta è no, benone. Un po' di sana incoscienza è quello che ci vuole. Per leggere le pagine che seguiranno ma, vi assicuro, pure per scriverle.

* * *

Indice

SI PARTE <i>dai, dai, dai</i>	5
COME STAI? <i>a volte per aiutare basta ascoltare forte (e credere nelle Dioincidenze)</i>	25
CATHERINE & STANISLAV <i>quando vorresti essere dall'altra parte del globo nascosto sotto una coperta e invece il tuo posto è esattamente dove sei</i>	43
LA CORDATA DELLE TRE C <i>tre donne influencer dell'anima</i>	63
UNO ALLA VOLTA, PER CARITÀ <i>quel bisogno di salvare tutti, tranne noi stessi</i>	85
GILDA <i>all you need is love</i>	103
UN SUCCESSO DA DIO <i>I've got the power, o forse no</i>	121
C'È CHI DICE SÌ <i>perché forte come la morte è l'amore</i>	139
	219

CARLETTO	
<i>amare il domani</i>	157
LA NOTTE DI DOLORE CHE UNO HA	
<i>quando il dolore fisico che non vorremmo ci insegna ad amare come dovremmo, cioè meglio</i>	171
MA NON ERAVAMO ESTINTI?	
<i>rendere Dio attraente come la dieta ipocalorica il 25 dicembre</i>	191
TU CHE SEI PARTE DI ME	
<i>Padre e figli</i>	203
<i>Ringraziare attira grazie</i>	215